



Interventi dall'incontro su:

L'Amicizia

Napoli, 28marzo 2025



*a cura di
Aldo Bova*

**La realizzazione di questa raccolta è stata possibile grazie al
contributo non condizionante di:**

Massimiliano Vagelli



FIDEURAM | Private Banker





Interventi dall'incontro su:

L'Amicizia

genera salute e benessere

Napoli, 28 marzo 2025

a cura di Aldo Bova

Interventi

Massimiliano Vagelli.....	3
Aldo Bova.....	4
Giuseppe Procaccini	7
Alessandra Alfieri.....	13
Antonio Falcone	20
Carlo Crispino	22
Carlo Bova.....	23
Stefania Brancaccio	25
P Gbattista Buonamano	27
Monsignor Giuseppe Giuliano.....	30

Prefazione

Massimiliano Vagelli

Consulente finanziario, Fideuram - Intesa Sanpaolo Private Banking

Il convegno “**L’AMICIZIA - genera salute e benessere**” invita a tornare su una parola che tutti usiamo, ma che merita di essere riscoperta nel suo significato più concreto: **amicizia**. In questo contesto, l’amicizia può essere intesa come *reciproco affetto costante e operoso tra persona e persona*: un legame che non si limita alla simpatia o alla condivisione di momenti piacevoli, ma che si traduce in presenza, cura, responsabilità e continuità.

Questa prospettiva dialoga in modo naturale con il mondo sociosanitario, dove l’esperienza quotidiana mostra che la qualità della relazione è parte integrante del benessere. In medicina ci si prende cura delle persone anche offrendo **serenità e speranza**: parole semplici, ma decisive nei percorsi in cui fragilità, paura e incertezza rischiano di isolare. L’amicizia – intesa come prossimità affidabile – aiuta a non sentirsi soli, rende più umano il cammino e rafforza quella fiducia senza la quale ogni percorso di cura diventa più faticoso.

Esiste, inoltre, un’affinità che vale la pena riconoscere: in ambiti diversi, ciò che accomuna molte professioni di relazione è proprio l’idea di “prendersi cura”. Nella consulenza, ad esempio, ci si prende cura non solo di numeri o strumenti, ma dei **progetti di vita** delle persone: aspirazioni e traguardi futuri, come sostenere il percorso di studio di un figlio o di un nipote, programmare l’acquisto di una casa, proteggere la serenità della famiglia, costruire una pensione più sostenibile. Quando l’accompagnamento è fatto con rispetto, chiarezza e continuità, la relazione diventa un punto di riferimento: discreto, ma concreto.

Con questo stesso spirito, il mio impegno è da sempre orientato a “**dare un volto all’economia**”, con **empatia e umanità**, puntando al **benessere delle persone**, diffondendo **cultura finanziaria** e proteggendo ciò che, nel tempo, hanno costruito. Relazioni forti e durature possono diventare, col passare degli anni, anche **solide amicizie**: non per confondere i piani, ma perché la fiducia, quando è custodita con coerenza, genera stima reciproca. L’auspicio è che questi Atti aiutino a riconoscere l’amicizia come una risorsa reale: un modo di vivere e di operare che contrasta le solitudini, sostiene le fragilità e rafforza il tessuto della comunità, con una mentalità costruttiva e orientata al bene possibile.

Introduzione

Aldo Bova

Presidente del Forum delle Associazioni Sociosanitarie

Gli Atti che il lettore ha tra le mani nascono dal convegno dedicato al tema **“L’AMICIZIA - genera salute e benessere”**, promosso dal Forum delle associazioni sociosanitarie con l’intento di riportare al centro del dibattito pubblico una dimensione decisiva della vita individuale e collettiva: la qualità delle relazioni.

In un’epoca segnata da trasformazioni rapide, da fragilità diffuse e da una crescente polarizzazione dei linguaggi, parlare di amicizia può apparire, a prima vista, un esercizio “morale” o persino consolatorio. È invece una scelta culturale e, in senso pieno, sociosanitario: perché l’amicizia – intesa come atteggiamento relazionale stabile fatto di ascolto, lealtà, prossimità e responsabilità – incide concretamente sul benessere delle persone, sulla tenuta delle comunità e sulla capacità dei sistemi (sanità, scuola, lavoro, territorio) di prendersi cura delle fragilità.

Il Forum, che riunisce realtà associative nazionali e territoriali, nasce e opera proprio con questa vocazione: promozione e tutela della vita, promozione e tutela della salute, promozione della giustizia, contrasto alle disuguaglianze nella salute e nella cultura, tutela del creato e della bellezza della natura, agendo in rete e dialogando con le istituzioni e con il “sentire comune”. In tale orizzonte, l’amicizia non è un tema laterale: è un valore generativo, capace di orientare pratiche, scelte e stili di intervento. Il contesto contemporaneo, del resto, rende urgente questa riflessione. Le cronache registrano episodi frequenti di aggressività e prevaricazione: violenze tra giovani, conflitti nei luoghi educativi, fratture nella convivenza civile, tensioni tra gruppi e comunità, fino a contrasti che attraversano territori e popoli. A questo si aggiunge un disagio profondo, particolarmente evidente nella popolazione adolescenziale, dove emergono sofferenze esistenziali e difficoltà di dialogo tra generazioni. È facile, di fronte a tali segnali, ricavare un’immagine “nera” del vivere sociale.

E tuttavia sarebbe parziale fermarsi a questa lettura. Accanto alle dinamiche che disgregano, esiste una trama di bene quotidiano: persone, associazioni e gruppi di volontariato che sostengono i fragili, gli esclusi, chi soffre, chi è solo, chi è ferito dalla malattia o dalla povertà materiale e relazionale. Sono energie positive, spesso silenziose, che contribuiscono a costruire una civiltà più umana. L’amicizia appartiene a questa trama: non come sentimento astratto, ma come forza concreta capace di generare fiducia, appartenenza, speranza e resilienza.

L’amicizia come risorsa di salute

L’amicizia produce benessere perché incide su dimensioni profonde della persona: lo spirito, la vita interiore, l’equilibrio emotivo e la motivazione a prendersi cura di sé. Nelle esperienze positive genera gioia e gusto del vivere; nei passaggi difficili diventa sostegno, contenimento, compagnia affidabile. In

questo senso, l'amicizia riduce la solitudine – che oggi è una delle forme più pervasive di vulnerabilità – e rafforza la capacità di affrontare le prove.

Le applicazioni di questa evidenza sono molteplici e riguardano ambiti decisivi:

- **Nell'area sanitaria e assistenziale**, la relazione tra professionista, paziente e famiglia non è un semplice “contorno” della cura. È parte della cura. Il sostegno umano – quando si traduce in ascolto autentico, chiarezza, rispetto e presenza – favorisce fiducia e adesione ai percorsi terapeutici, e rende più sopportabile la fatica della malattia.
- **Nel mondo educativo**, l'amicizia tra pari e l'alleanza tra adulti e giovani contrastano l'isolamento e la chiusura, promuovono sicurezza e appartenenza, creano ambienti in cui è più facile chiedere aiuto e prevenire derive di disagio.
- **Nel lavoro**, l'amicizia intesa come fiducia e stima reciproca migliora la collaborazione, la qualità delle decisioni e la produttività, perché riduce conflitti inutili e aumenta la responsabilità condivisa: ciò vale anche per le équipe complesse, come quelle cliniche e chirurgiche.
- **Nelle relazioni familiari**, la dimensione amicale – fatta di dialogo, rispetto, lealtà – diventa un fattore protettivo nei momenti di tensione e un moltiplicatore di benessere nei passaggi critici della vita.

Questi Atti raccolgono contributi e testimonianze che, da prospettive diverse, convergono su un punto: **la salute non è solo una condizione biologica**, ma un equilibrio integrale che include la dimensione relazionale e comunitaria.

Tra le immagini che aiutano a comprendere la portata dell'amicizia, il testo di riferimento richiama un episodio attribuito a Margaret Mead: alla domanda su quale fosse un segno di civiltà nelle popolazioni primordiali, la risposta non riguardò utensili o strumenti, ma la guarigione di una frattura del collo del femore. Un simile evento, in assenza di assistenza, conduceva alla morte; la guarigione indicava invece che qualcuno si era fermato, aveva protetto e curato. È un'immagine potente: la civiltà comincia quando nessuno viene lasciato solo nel dolore.

In tale prospettiva, l'amicizia appare come una forma concreta di “cura reciproca” e come criterio di umanizzazione dei contesti: dalle istituzioni ai servizi, dalle scuole ai quartieri, dalle famiglie alle comunità. Ed è anche per questo che l'amicizia è un tema pubblico: perché riguarda il modo in cui una società decide di stare accanto ai più fragili.

Un ulteriore aspetto affrontato nel percorso del convegno è quello della prossimità come linguaggio, richiamato attraverso l'immagine del “tocco”: il gesto semplice di una mano, una presenza discreta, una vicinanza rispettosa. Dal rapporto tra amici alla relazione tra curante e paziente, fino alla riabilitazione della persona anziana, la prossimità può diventare un veicolo di fiducia e un segno di riconoscimento.

Non sostituisce la competenza, ma la completa, perché ricorda che ogni intervento – sanitario, educativo o sociale – si rivolge prima di tutto a una persona.

Non sorprende che dell'amicizia abbiano parlato grandi autori e figure del nostro tempo: Cicerone, Papa Francesco, Sergio Mattarella. Il convegno si inserisce in questa tradizione di pensiero e di responsabilità civile, con l'obiettivo di tradurre un valore universale in pratiche quotidiane e in orientamenti per l'azione collettiva.

Gli Atti documentano inoltre l'incontro tra riflessione e vissuto, grazie ai contributi di personalità e testimoni che hanno offerto punti di vista differenti: dalla dimensione istituzionale alla lettura sociale e culturale, fino allo sguardo clinico e alla prospettiva educativa e comunitaria. In tale cornice si collocano anche gli interventi di Giuseppe Procaccini, di Alessandra Alfieri e di Mons. Don Giuseppe Giuliano, che hanno contribuito, ciascuno secondo la propria esperienza, a mettere a fuoco come l'amicizia possa diventare forma di responsabilità e di cura.

Un ringraziamento sentito è rivolto al Dott. Vagelli, private banker di Fideuram – Intesa San Paolo Private Banking, per il sostegno offerto all'iniziativa: un supporto che ha reso possibile non solo la realizzazione dell'evento, ma soprattutto la sua intenzione culturale e formativa, a beneficio della comunità.

L'auspicio è che questo volume non resti confinato alla memoria di una giornata, ma diventi strumento di lavoro e di ispirazione: per i professionisti della salute e del sociale, per gli educatori, per i decisori pubblici e, più in generale, per chiunque riconosca che il benessere non si costruisce da soli. Se l'amicizia è capace di generare salute, allora promuovere amicizia – nei servizi, nelle istituzioni, nei luoghi della vita quotidiana – significa investire nella qualità umana della società.

L'Amicizia

Giuseppe Procaccini

Prefetto

Entrando nell'edificio che ha ospitato il convegno e nel magnifico salone che non conoscevo, ho provato un'emozione particolare. Tra queste mura, infatti, mia madre cominciò nel Banco di Napoli la sua vita lavorativa. Non era ancora scoppiata la Seconda guerra mondiale e lei, giovanissima, prese servizio dove oggi operano gli autorevoli professionisti di Fideuram, facendosi apprezzare e benvolere. Scelse poi la strada prediletta di studiosa di antichità pompeiane con il professor Maiuri e di professoressa di italiano, latino e greco. Ma non tralasciò mai il suo mondo educativo e la sua personalità eclettica nel pianoforte, nella fotografia e nell'arte. E meno che mai trascurò i suoi figli, Angela, che in parte ne ha seguito le orme, ed Eugenio, che era il piccolino di casa da lei tanto amato. Entrambi i miei fratelli sono presenti in questa occasione e ciò mi dà gioia.

Tornando al nostro incontro, ideato dal presidente del Forum delle Associazioni Sociosanitarie, prof. Aldo Bova, occorre riconoscere in lui uno straordinario aggregatore di idee, emozioni e coscienze. E poi, da grande clinico quale è, ha un vantaggio che conserva e conserverà: il tono della voce, così caldo, profondo e pastoso, e sempre umano, rassicurante. Dà l'idea che, incontrandolo come medico, ogni paziente non possa che sentirsi rasserenato, già in via di guarigione. Senza parlare della sua capacità di attivare fiducia, di spingersi nel profondo della fede come nei meandri dell'economia e della scienza: in altre parole, il prof. Bova opera favorendo e coltivando amicizie e speranze. Questa innata capacità lo contraddistingue da sempre. La si ricorda da quei giorni lontani quando le nostre gioventù si incontrarono per caso nella sezione "A" del liceo Garibaldi di Napoli e, da lì, si dispersero nei percorsi di ognuno di noi; ma senza smarrire il valore delle origini, quel legame cementato, anche con ansie e incertezze, dalla conoscenza e dalla cultura. E oggi molti di quei ragazzi sono ritornati fianco a fianco, con i capelli bianchi, alcuni con le loro famiglie, i loro nipoti, il loro affetto riemerso.

Perciò, prevedendo il clima di questa giornata, pur meravigliato ho risposto positivamente alla proposta del prof. Bova di intervenire su un tema che non appartiene al mio percorso professionale consueto. Eppure, subito dopo aver accettato la sfida, mi sono reso conto che parlare dell'amicizia è un modo per inoltrarsi in uno degli aspetti più complessi della razza umana. Non c'è nella letteratura, nell'arte, nel cinema, come nella vita, un tema altrettanto presente, ineludibile e naturale. Forse solo l'amore sembra occupare uno spazio maggiore, ma individuale, forse più istintivo e fragile; e poi non è neanche vera fino in fondo questa differenziazione, se osserviamo in parallelo i legami tra amicizia e amore.

Il valore dell'amicizia è ritenuto fondamentale da Cicerone. Eppure gli uomini ne parlano, ne discutono, sono anche coinvolti nei rapporti di amicizia, ma spesso non ne sono consapevoli: evitano di scavare nella sfera razionale ed affettiva nella quale si muove e della quale si nutre l'amicizia. Ancor meno attenzione è riservata alle ricadute sociali.

Ho quindi approfondito la questione ripartendo dai classici e documentandomi con i “precedenti”, come se si trattasse di un tema istituzionale o giuridico qualsiasi.

Prima di addentrarmi, sento però il dovere di fermarmi a ricordare, dinanzi a questo autorevole uditorio, uno degli amici del liceo che proprio da pochi giorni ci ha lasciati: Enrico Di Salvo, un eccellente professore universitario di Medicina ed una mente votata da anni alla solidarietà cristiana.

Addentrandomi nell'affascinante mondo della “filia” greca, mi sono rituffato nelle sensazioni provate tanti decenni fa: ho ricordato e ricostruito la vicenda di Damone e Pizia, che tanto mi aveva colpito nella mitologia greca. In sintesi: Pizia, per una serie di malaugurate circostanze, viene condannato a morte dal tiranno di Siracusa Dionisio II. All'epoca non c'erano appelli e giudizi finali in Cassazione, ma le esigenze umane erano comunque le stesse. Tant'è vero che Pizia chiede, prima di essere giustiziato, di poter rientrare per un tempo brevissimo per sistemare le proprie cose in Grecia e salutare i familiari. Dionisio non si fida, teme un inganno per sottrarsi all'esecuzione, finché non si materializza Damone, un fraterno amico, che si offre di restare come ostaggio a garanzia del rientro di Pizia. Dionisio non crede che l'offerta dell'amico sia generosa ed accetta, ma sentenzia che, in caso di mancato rientro di Pizia, l'esecuzione sarebbe avvenuta ai danni di Damone, che non si tira indietro. Ma Dionisio insiste: “Bada Damone, tu morirai perché nessun uomo, benché amico, rinuncia alla vita e alla propria famiglia. Sei un ingenuo.” E tutto sembrava dargli ragione, perché una serie di circostanze fece ritardare Pizia, che arriverà trafelato appena in tempo, felice di essere riuscito ad evitare che Damone perdesse la vita al suo posto. Pare, secondo ciò che è tramandato, che Dionisio stesso sia rimasto sorpreso ed ammirato dalla forza del legame che aveva sottovalutato e irriso, al punto da salvare entrambi.

Partiamo ora dalla definizione di “amicizia”, leggendo quanto scrive il Devoto-Oli: “Reciproco affetto costante e operoso tra persona e persona, nato da una scelta che tiene conto della conformità dei voleri e dei caratteri e da una prolungata consuetudine”. Vediamo poi come Zanichelli sciorina i sinonimi, o forse le qualità coerenti: “Dimestichezza, confidenza, familiarità, fratellanza, intimità, affetto, affezione, benevolenza, simpatia, cordialità, solidarietà, concordia”.

La definizione e ogni sinonimo ci introducono bene all'approfondimento, a una sorta di radiografia del legame.

Aristotele, a chi lo interroga sull'amicizia, cita nell'Etica una frase di Omero: “Due che marciano insieme sono più capaci sia di pensare, sia di agire” (Diomede ed Ulisse nell'Iliade). Sembra perciò, da questa impostazione, che il grande filosofo, sulla scia del grande poeta, non si limiti alle due individualità separatamente, ma le unisca, le raccolga in una sintonia sociale.

Se si prova a ricercare le massime sull'amicizia, se ne trova un numero impressionante: una marea, sia nei libri, sia in internet, sia nel circuito degli aforismi. In ogni caso, il mondo è pieno di definizioni più o meno interessanti, che sfruttano la “popolarità”, cioè la diffusione globale e universale nel tempo del rapporto di amicizia tra esseri umani. Alcune sono sdolciate, altre penetranti, altre caustiche; molte

lasciano trasparire la soddisfazione o, al contrario, il disagio di chi le ha redatte, forse a causa di proprie esperienze.

La prima che desidero richiamare è una frase di Menandro che si addice alla professione medica, che in certo senso ha condotto a questo incontro: “Per il corpo ammalato occorre il medico, per l’anima l’amico. La parola affettuosa sa curare il dolore”. Un amico medico sarebbe, naturalmente, l’ideale. Si prosegue: Epicuro ci dice: “Non abbiamo tanto bisogno dell’aiuto degli amici, quanto della certezza del loro aiuto”. Il filosofo di Samo ritorna sul valore “a sostegno”, come se sentirsi, all’occorrenza, con le spalle coperte dal supporto di un amico, sia in concreto il prodigio stesso dell’amicizia: una serenità indotta dalla presenza di chi ci spalleggerebbe.

Ma è questa la sintesi dell’amicizia, la sua finalità, la sua essenza? Vale la pena riflettere ancora.

Certo, la profondità e la spiritualità della cultura classica sembrano indicarci un passaggio fondamentale: le difficoltà, i disagi, la violenza e le ingiustizie della vita sono affrontabili con migliori prospettive se noi abbiamo al fianco un essere umano, un amico, magari una serie di amici. C’è in nuce, o in gestazione, un’idea che si svilupperà dopo, con il Cristianesimo, attraverso un modello dove è praticamente assente l’interesse a vantaggio della solidarietà. Per l’epoca, nel quarto secolo avanti Cristo si trattò di una intuizione del valore sovraindividuale dell’amicizia, in direzione della sua rilevanza sociale.

Tuttavia, al di là di qualche concessione ai sogni e agli ideali di una amicizia perfetta in una società imperfetta, conviene prima stringere l’obiettivo sull’amico. Chi è, in realtà?

“Un altro io”, risponde Zenone, quasi un figlio a tutela di me, addirittura capace di sostituirmi. Ma sarà credibile? Ovidio insinua un dubbio atroce: “Molti ti saranno amici finché sarai felice, ma quando verrà il brutto tempo resterai solo”. È una botta di pessimismo che mi riporta a un proverbio napoletano che mi fece sorridere quando lo ascoltai tanti decenni fa: “l’amico è comm’ ’a ‘o mbrello: quanno chiove nun t’ ‘o truove maje”. Oppure a un altro modo di dire altrettanto impietoso: “I falsi amici corrono con le lepri e cacciano con i cani”. Tradotto, vuol semplicemente dire: attenzione, non tutto è come pare.

Si ritorna alle sorgenti classiche. È un vantaggio: due grandi scrittori-filosofi si sono dedicati, prima ancora di Cicerone e con sconfinata maestria, all’amicizia: Socrate attraverso Platone e Aristotele.

Platone nel Liside dedica l’intera opera al pensiero socratico: vi scava dentro, cogliendone aspetti di una spiritualità nuova. È particolarmente gradita la presenza, in questo contesto, di Sua Eccellenza Mons. Giuliano, Vescovo della Diocesi di Lucera e Troia, due splendide realtà cittadine che conosco e delle quali ammiro le meravigliose Chiese. L’atmosfera di quegli ambienti richiama un concetto di amicizia superiore: mi arrischio a riferirmi al rapporto tra Gesù Cristo e i suoi Apostoli, nel quale ho sempre avvertito anche un profumo di amicizia.

Si torna a Socrate, perché offre un messaggio di speranza. Lui, che rinviene nell'uomo le tracce dell'anima, affronta il tema con i propri discepoli utilizzando la maieutica, alla ricerca dei presupposti e delle condizioni che rendono possibile la vera amicizia, per poi discuterne la natura. Socrate inizia confessando che, da fanciullo, il suo più grande desiderio non era avere un cavallo, un cane, onori e ricchezze, ma semplicemente avere amici. Socrate pone una domanda: per essere amici bisogna essere simili o dissimili? Nel primo caso, i due finirebbero per non darsi nulla. La loro similitudine esclude che possa derivarne l'utilità di un apporto integrativo: nessuno dovrebbe aver bisogno di un altro se stesso, di una controfigura. Ma nel secondo? Che vantaggio potrebbe dare, ad esempio, il cattivo al buono, il pazzo al saggio, pur essendo tra loro diversi? Ma, aggrava Esiodo, il simile non ricerca il simile, come il mendicante non gradisce il mendicante, mentre è attratto da chi è diverso da lui, come il debole dal forte, l'ignorante dal sapiente, o il povero dal ricco. Così come, in natura, nota Aristotele, la terra inaridita cerca l'acqua e dai contrari può giungere equilibrio, armonia.

Eppure, alla fine, non è così. L'odio potrebbe essere attratto dall'amore? Il giusto dall'ingiusto? Il male dal bene? E viceversa? No. Perciò non è la similitudine, né il suo contrario, il presupposto dell'amicizia. Ciò che invece serve è l'orientamento al bene in qualsiasi campo. E l'esempio è, per i classici, ancora una volta l'arte medica, che è utile e bene laddove il corpo di un essere umano non è più autosufficiente. In ultima analisi, l'amicizia viene figurata come la cinghia di trasmissione del bene in soccorso dell'agredito dalla malattia, che è il male.

A questo punto aggiungo una riflessione che ho tratto dalle testimonianze che offre la vita: non è solo e tanto l'atteggiamento del malato verso il sanitario che lo cura e lo assiste, quanto la compartecipazione del medico alle vicende del paziente e anche dei familiari. Ne ho infatti tante volte osservato, non solo nei medici amici, un livello di sensibilità che supera il profilo professionale per raggiungere la condivisione affettiva, che è poi una caratteristica dell'amicizia.

Propongo, in particolare per quanti hanno una visione cristiana, una riflessione, ancora una volta di Socrate, che mi stupì e mi stupisce ancora: non serve piangere troppo la perdita di un amico, la sua anima ne soffrirebbe. Ciò che ci si è dati di bene tra amici nella vita è il vero frutto che resta e da solo prevale sulla tristezza e sul rimpianto. È quella consapevolezza del bene scambiato il sostegno e il sostituto del dolore per la morte dell'amico.

Ho richiamato prima una caratteristica dell'amicizia. Vediamo cosa ne dice Aristotele, che in due libri dell'*Etica Nicomachea* se ne sofferma lungamente e profondamente.

Premesso che, per il grande filosofo, l'amicizia ha un che di naturale, in quanto presente anche nel regno animale, è la sua analisi a lasciare stupiti.

Innanzitutto l'amicizia è necessaria ed anche bella.

Ma non nasce dalla benevolenza, perché non ne rappresenta l'inizio, né è tipica dell'amicizia, perché la si riserva anche a chi non è amico. Forse allora ne è la concordia il dato caratterizzante? Sul piano politico forse è vero, perché si persegue assieme ciò che è giusto e vantaggioso, ma ne è solo un aspetto settoriale. E poi: bisogna essere innanzitutto amici di se stessi? Sì, senz'altro, ma solo nella vita di chi è orientato al bene.

Analizzando i rapporti di amicizia, Aristotele ne trae una catalogazione che si impone per intuizione e modernità. Secondo lui, tre tipi di amicizia sono presenti.

Quella di chi vuole e ricambia il bene per l'utile che ne deriva. Potremmo definirla di interesse. Questa categoria è più frequente negli anziani, che tendono all'utile.

Quella di chi riceve ed elargisce il bene perché ne deriva un piacere indiretto: si ricava piacere dalla frequentazione dell'altro. Potremmo definirla di piacevolezza. Questa, viceversa, è più tipica dei giovani, anche in gruppi e comitive, che tendono alla piacevolezza nella scoperta del mondo.

Entrambe queste espressioni di amicizia sono però destinate ad estinguersi, una volta esaurite le spinte all'utile e al piacevole.

Resta l'ultima amicizia, quella dei "buoni", di coloro che vogliono il bene reciproco, in quanto "buoni" e "bene" di per sé. Questo tipo di amicizia è però rara ed ha bisogno del consolidamento del tempo. Infatti, ritiene Aristotele, la volontà di amicizia nasce velocemente, ma l'amicizia no. È questa la ragione per la quale oggi ci sono gli amici di scuola, coloro con i quali abbiamo condiviso un lungo periodo di gestazione della crescita, non privo di criticità dolorose, che ha rinsaldato il legame tra molti di noi.

Alla fine ritorna il valore del tempo, quello che Cicerone indicava in funzione del peso dell'amicizia nella società. Eppure Cicerone non era un filosofo; anzi, spesso la filosofia esasperata lo indispettava. Ma era un lucido osservatore della vita pubblica.

Dalle speculazioni filosofiche antiche, anche nella letteratura successiva e contemporanea e nelle ricerche scientifiche, l'amicizia ha continuato a suscitare interesse, curiosità, romanzi, saggistica e studi che ne hanno affrontato tanti risvolti: è stato così per sciogliere i dubbi sulla compatibilità del rapporto di pura amicizia tra uomo e donna; è stato così nel riprendere il tema della parziale diversificazione dall'amore; è stato ancora così nel ricercare gli effetti dei rapporti amicali sul piano psicologico e su quello sociale. Talora, inconsapevolmente, ciò che attiene all'amicizia viene tirato in ballo e prorompe anche nella prosa di autori che si dirigevano altrove: Virgilio, Manzoni, Dumas, Verga, Conan Doyle, Saint Exupéry, Ferrante e tanti altri non riescono a sfuggire al rapporto di amicizia. I personaggi non possono prescindere dal fascino di tale richiamo.

Riprendiamo, perciò, il punto nodale dal quale abbiamo preso le mosse. E riprendiamolo con Cicerone, laddove gli viene richiesto di pronunciarsi, in conclusione, sull'importanza dell'amicizia. A chi gli chiede quale sia il rapporto decisivo per il completamento della vita individuale, lui risponde: l'amicizia.

E a chi chiede che lui si pronunci anche sulla rilevanza, nella vita sociale, delle situazioni individuali dei cittadini, Cicerone indica di nuovo l'amicizia, quale rapporto non secondo a nessun altro nella costruzione della società.

E ragionando alla ricerca di un punto di sintesi, non possiamo non riprendere dal valore del tempo nella costruzione di un rapporto solido e credibile, dalla lapidaria affermazione di Platone che l'amicizia è concordia, dalla altrettanto incisiva asserzione di Aristotele che ritiene che consista in una comunità, dalla bella sentenza di Pitagora secondo il quale l'amicizia è uguaglianza, a quella di poc'anzi di Cicerone quando afferma che non esiste un bene superiore in quanto la comprensione paziente che determina l'amicizia è una necessità sociale, fino al poetico richiamo di Sepulveda quando ringrazia la gabbianella per aver insegnato a tutti ad amare e rispettare un essere diverso.

Amicizia e Meccanismi Neurobiologici

Alessandra Alfieri

Medico Neurochirurgo

“I veri amici sono come le stelle, puoi riconoscerli solo quando è buio attorno a te”

Questa frase di Bob Marley rende molto bene il grande significato dell'amicizia per l'essere umano (Fig 1)

L'amicizia stabilisce un legame profondo e reciproco tra persone, basato su affinità, stima, fiducia e affetto. È un rapporto che implica una connessione emotiva, uno scambio di sostegno, e la condivisione di esperienze e valori. Può essere vista come un'esperienza arricchente, capace di favorire la crescita personale e il benessere emotivo.

Ma l'amicizia è solo un sentimento? Quali sono i meccanismi e le molecole implicati?

Ovviamente il nostro encefalo è la sede delle emozioni e dei sentimenti.



Figura 1

Come vediamo nella Fig 2, esiste una suddivisione in lobi con funzioni precise.

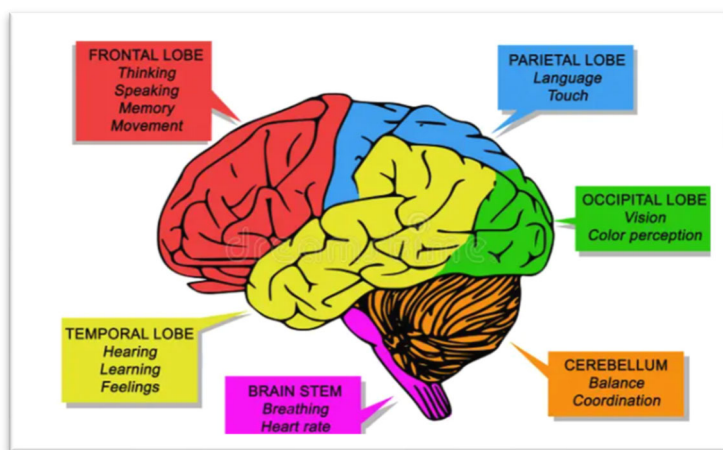


Figura 2

Tutte queste aree cerebrali interagiscono tra di loro per creare pensieri, azioni, percezioni sensitive, visive, uditive, emozioni particolarmente complessi.

L'interazione è possibile tramite un complesso sistema di vie di associazione, chiamate connectoma

Oggi numerosi studi sono in corso sul connettoma, di cui si conosce ancora molto poco.

Quindi i nostri lobi comunicano tra di loro, ma anche i due emisferi tramite il corpo calloso, con funzioni diverse per l'emisfero destro e sinistro e in funzione della dominanza destra o sinistra.



Figura 3



Figura 4

Questo schema riguarda un soggetto destrimane (Fig 4), il cui emisfero dominante è il sinistro, ma la sede delle varie funzioni cambia da persona a persona ed è ancora più complessa in un soggetto mancino. Il singolo neurone è costituito da un soma e da un prolungamento, l'assone, che invia i messaggi in periferia, e riceve invece dall'esterno tramite i dendriti (Fig 5).

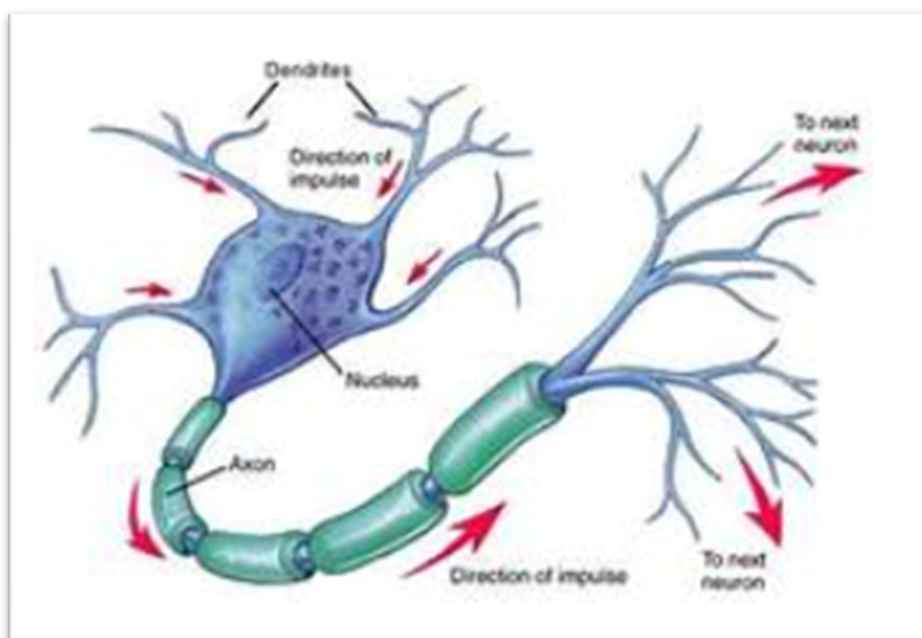


Figura 5

Una funzione fondamentale è affidata alle sinapsi, che sono le connessioni tra i vari neuroni, grazie alle quale avvengono scambi chimici ed elettrici e e quindi il passaggio delle informazioni (Fig 6). Il numero si sinapsi sembra correlato all'intelligenza, piu' che il numero di neuroni in sé. Più sinapsi si formano, piu' si consolidano e si ampliano le informazioni e i circuiti neuronali.

Esistono diversi neurotrasmettitori, sia eccitatori che inibitori, che trasportano informazioni ben precise.

Un esempio di alcuni più conosciuti neurotrasmettitori (Fig 7).

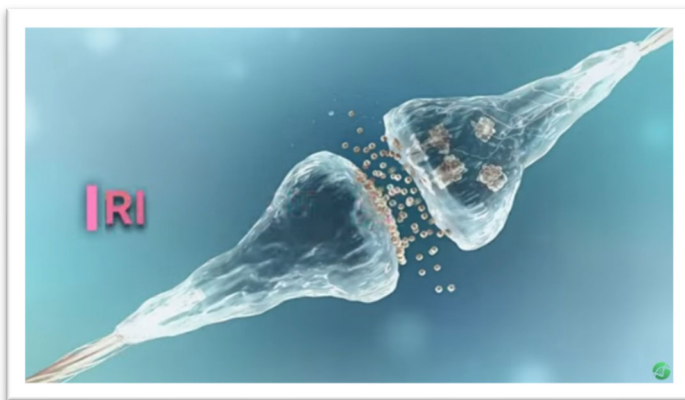


Figura 6

NEURO- TRASMETTITORE	EFFETTO SULLA TRASMISSIONE SINAPTICA	EFFETTO EMOTIVO
ACETILCOLINA, ADRENALINA, NORADRENALINA	ECCITATORIE	Determina REATTIVITA', STATO D'ALLARME, AZIONE, RABBIA e RANCORE
GLUTAMMATO	ECCITATORIO	Coinvolto nella MEMORIA, nell'APPRENDIMENTO, nella percezione del DOLORE
SEROTONINA	ECCITATORIA O INIBITORIA	Coinvolta nel SONNO, SESSO, APPETITO, UMORE
DOPAMINA	ECCITATORIA	Coinvolta nel senso di BENESSERE, PIACERE, MOVIMENTO
GABA, GLICINA	INIBITORIE	Coinvolti negli stati DEPRESSIVI, CHIUSURA IN SE STESSI

Figura 7

Questa complessa interazione tra i neuroni mediante assoni, dendriti, sinapsi e trasmissione sia elettrica che chimica è stata copiata dagli scienziati per creare, sullo stesso modello, le reti neurali alla base dell'Intelligenza artificiale come vediamo in questa immagine, a sinistra l'encefalo umano, a destra uno schema delle reti neurali (Fig 8).



Figura 8

Le amicizie dei bambini, degli adolescenti e degli adulti sono leggermente differenti, In parte perché il cervello funziona in maniera diversa nelle diverse fasi della vita. La teoria della mente comincia a svilupparsi dopo i 18 mesi e continua fino all'adolescenza. Prima dei 18 mesi un bambino pensa che tutti sappiano e comprendano esattamente ciò che loro sanno e comprendono.

Secondo Shannon Odell gli adolescenti tendono ad avere amicizie strette e accettano facilmente punti di vista diversi dai loro attivando il cosiddetto cervello sociale (Fig 9).

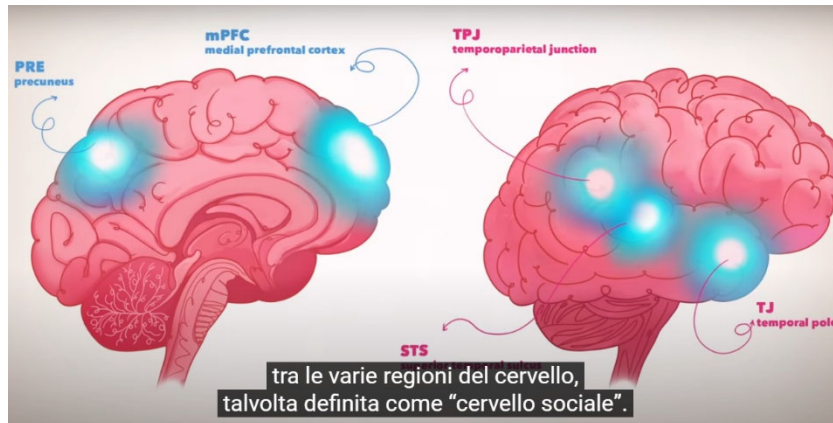


Figura 9

Secondo l'antropologo inglese Dunbar l'uomo ha sviluppato la sua corteccia cerebrale grazie alla propensione a formare legami d'amicizia. In particolare ha indicato il numero massimo di amici possibili in 150 per gli uomini, 80 per i primati e 10 per le scimmie (numero di Dunbar), Fig. 10.

150 è il Numero di Dunbar: indica la quantità di persone con cui ciascuno è in grado di intrattenere relazioni sociali stabili, ovvero il massimo numero di amici. Fra questi, possiamo avere circa 3-5 amicizie profonde, 12-15 amici molto stretti, 40-50 buoni amici. Ecco il confronto tra un cervello di scimmia, di primato e di uomo e il relativo numero di componenti del gruppo sociale: la differenza è nelle dimensioni della neocorteccia, la parte più evoluta del cervello.

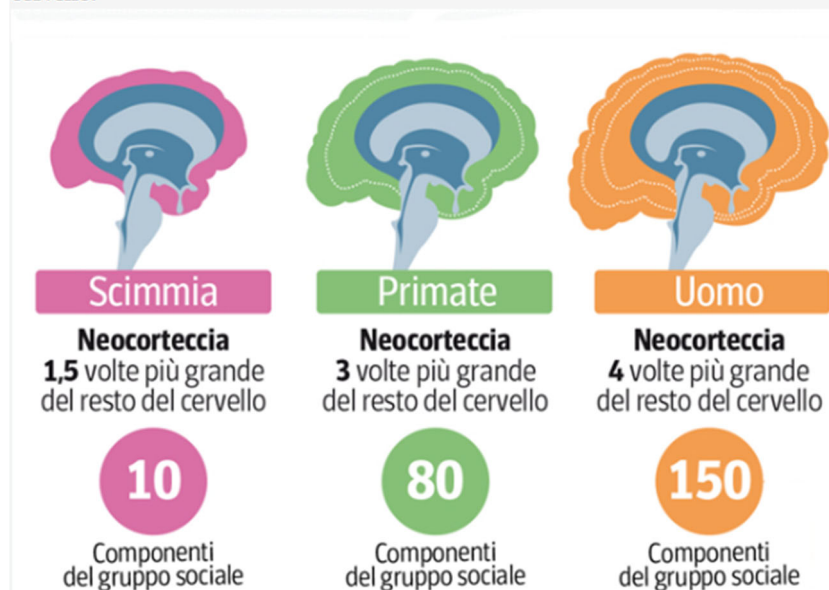


Figura 10

Nel 1992, Dunbar ha utilizzato la correlazione osservata per i primati non umani per prevedere la dimensione dei gruppi sociali degli esseri umani. Tramite un'equazione di regressione sui dati di 38 generi di primati, Dunbar ha predetto una "dimensione media del gruppo umano" di 148 (arrotondato a 150), un risultato che considerava indicativo a causa del largo margine di errore (un intervallo di confidenza del 95% dei 100-230).

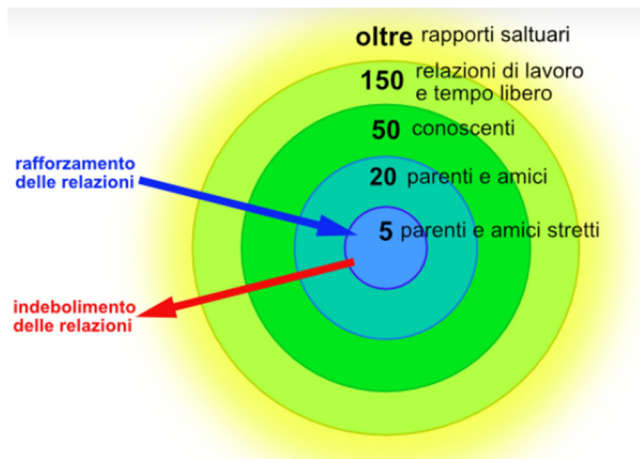


Figura 11

Le relazioni strette possono essere 5, abbastanza strette 20, e poi man mano esse si indeboliscono (Fig.11). Altri antropologi hanno eseguito studi analoghi, ma grossomodo il numero di relazioni resta simile.

Un lavoro veramente interessante è stato eseguito da Parkinson et al e pubblicato nel 2018 su *Nature Communication*, dimostrando l'esistenza di una FIRMA NEURONALE alla base dell'amicizia (Fig 12).

Cosa succede nel cervello: la firma neuronale

Un gruppo di ricercatori dell'Università della California (Parkinson et al., 2018) ha svolto un'interessante ricerca di psicologia dell'amicizia, dimostrando che esiste una cosiddetta "firma neuronale" che permette l'instaurarsi di una relazione amicale tra due o più persone.



Nello studio, i ricercatori hanno coinvolto vari studenti universitari. Non svelando il reale lo scopo della ricerca, hanno dapprima chiesto con chi gli stessi studenti avevano intessuto relazioni amicali all'interno della loro classe. In seguito, hanno mostrato a ognuno di loro dei filmati riportanti scene di vita reale, commedie e documentari. Con il monitoraggio dell'attività cerebrale degli studenti, che dovevano esprimere un giudizio sui video, si è visto che le persone in amicizia avevano un'attività cerebrale molto simile nel momento in cui esprimevano la valutazione.

In altre parole, l'amicizia si crea laddove esistono delle firme neurali e biologiche pre-esistenti, inerenti opinioni, interessi e valori. I cervelli degli amici, quindi, si somigliano e si sviluppano allo stesso modo, nel tempo, pur rimanendo tra loro diversi. Se tale presupposto neuronale non c'è, è probabile che un'amicizia, laddove inizi, sarà di breve durata.

Un po' come le due mele rosse e gialle di prima. Fatte della stessa sostanza e aventi la stessa forma, ma mai perfettamente compatibili.

Bibliografia

Ghisleni, M., Rebughini, P. (2006). *Dinamiche dell'amicizia. Riconoscimento e identità*, Franco Angeli, Milano.

Parkinson, C., Kleinbaum, A.M., Wheatley, T. (2018). *Similar neural responses predict friendship*, *Nature Communication*, 9, 332, 1-14.

Figura 12

Gli autori, studiando le reazioni di studenti, amici e non, a filmati di vario tipo, hanno riscontrato le stesse reazioni in soggetti già amici, di cui gli esaminatori erano all'oscuro. Gli amici hanno delle firme neuronali biologiche pre-esistenti che facilita e rafforza il rapporto, insomma le firme neuronali sono delle vere e proprie analogie strutturali dell'encefalo degli amici.

In questo studio la RM funzionale ha mostrato l'attivazione delle stesse aree cerebrali degli amici durante la visione dei filmati e la stessa attività elettrica cerebrale all'Elettroencefalogramma (Fig. 13).

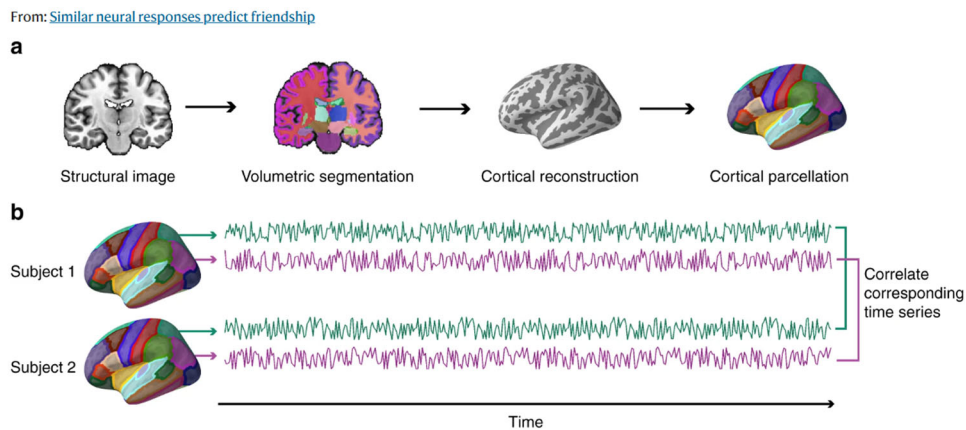


Figura 13

Uno studio eseguito da Nicholas Christakis della Yale University, e James Fowler dell'Università di California/San Diego, con un articolo pubblicato tramite arXiv e intitolato "Amicizia e selezione naturale", ha mostrato che gli individui che si somigliano geneticamente tendono a passare più tempo insieme. Questo è particolarmente vero per quanto riguarda il senso dell'olfatto. Da questi dati è stata creata una scala dell'amicizia che predice la probabilità di stringere un'amicizia con un altro individuo a seconda della genetica.

Secondo uno studio dell'Università di Tel Aviv il rapporto di amicizia aumenta la produzione di ossitocina, molecola legata al benessere e ai meccanismi di adattamento sociale. Inoltre innalza i livelli di progesterone, molecola legata alla quiete che riequilibra l'area della corteccia cerebrale legata alla gratificazione.

La professoressa Cristina Castelli dell'Università Cattolica di Milano e impegnata in progetti di lavoro in equipe nei villaggi africani spiega come relazioni basate su vicinanza emotiva, protezione, possibilità di contare sugli altri nei momenti di difficoltà siano punti di forza essenziali per crescere in autoefficacia e diventare più forti dei problemi. Biologi, nutrizionisti, psico-immunologi ribadiscono che l'amicizia è uno dei principali fattori che incide sul miglior funzionamento del sistema immunitario, baluardo contro virus e batteri.

In sintesi, l'amicizia è un mix complesso di emozioni e sentimenti rafforzata da analogie genetiche, strutturali, anatomiche, etiche e religiose. I suoi benefici promuovono il benessere, facendo emergere l'essenza e la parte più bella e creativa della nostra anima.

Nella società di oggi conservare il valore dell'amicizia è fondamentale. Non bisogna permettere ai social media di distruggerla in nessun modo, ma sta a noi a valorizzarla e coltivarla in tutti i suoi aspetti come l'essenza della comunità, dello stare insieme, della cooperazione positiva, come una necessità imprescindibile per il successo comunitario.

Amici per Crescere in Umanità

Antonio Falcone

Medico cardiologo

Una delle più gran consolazioni di questa vita è l'amicizia; e una delle consolazioni dell'amicizia è quell'avere a cui confidare un segreto. Ora, gli amici non sono a due a due, come gli sposi; ognuno, generalmente parlando, ne ha più d'uno: il che forma una catena, di cui nessuno potrebbe trovar la fine.

Alessandro Manzoni, I Promessi Sposi

Si forma un'amicizia se in qualche modo brilla una luce di virtù e se ad esso si unisce strettamente un animo affine.

Cicerone, Laelius de amicitia

L'amicizia segna la tua vita anche più profondamente dell'amore. L'amore rischia di degenerare in ossessione, l'amicizia non è mai nient'altro che condivisione.

Elie Wiesel

L'amore racchiude tutte le vocazioni, l'amore è tutto, abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi. In una parola, è eterno.

Santa Teresa di Lisieux, Storia di un'anima

La radice di AMICUS è quella di **amare**”: un amico è, letteralmente, "colui che si ama".

La **philia**, in greco antico (φιλία) è una forma di amore in cui prevale la dimensione fraterna e amichevole della relazione tra gli amanti, traducibile pertanto come «amicizia», o «affetto», in quanto legame basato sulla stima, la simpatia e la fiducia.

L'Amicizia, un dono prezioso che Dio ci ha donato, un tesoro prezioso da custodire, da difendere, perché ci aiuta, nella lealtà, ad essere più uomini, uomini veri.

Abbiamo imparato nel tempo a declinare questo sostantivo da quando eravamo piccoli: nella famiglia che ci ha generati, **nella Chiesa** che ci ha accolti e formati per inserirci in una società da amare. La nostra Associazione **“La Fontana del Villaggio ODV”**, nel percorso, è diventata il luogo per abitare l'amicizia. **Nell' AMCI** i pazienti sono diventati amici ed abbiamo stretto con Loro una alleanza diagnostica e terapeutica. **Con i colleghi** impariamo sempre ad aprirci, a condividere una amicizia per la risoluzione dei problemi dei nostri pazienti.

La Provvidenza ci colma di gioia perché apre il cuore all'amicizia.

Ammirando il Cenacolo di San Marco a Firenze, affresco del Ghirlandaio (1486) mi adagio come Giovanni sul Tuo cuore e mi affido totalmente e completamente a Te, sicuro della Tua Amicizia. Tu mi perdoni per i miei tradimenti, per le tante occasioni di amicizia tradita da me. Ma Tu mi hai ancorato nel tuo cuore ed io mi sento protetto nel camminare nella storia degli uomini ed insieme ad ogni uomo, sicuro che disperdi come pula al vento chi insidia il mio calcagno per impedirmi di camminare insieme a Te ed a tutti i miei amici, per la promozione di ogni uomo, coltivando con essi l'amicizia con la quale Tu ci hai ammaestrati.

“Vi ho chiamati Amici, non servi, perché il servo non sa cosa fa il suo padrone. (Gv.15,15), perché vi ho fatto sapere tutto quel che ho udito dal Padre mio”.

E noi siamo chiamati sempre ad allargare la rete degli Amici per rendere testimonianza dell'Amore di Dio per ogni uomo.

Buon viaggio insieme, Cari Amici!

L'Amicizia: Tesoro per il Bene Comune

Carlo Crispino

Medico Pneumologo

Questo convegno vuole celebrare uno dei legami più profondi e autentici dell'esperienza umana: **l'amicizia**. Un sentimento antico che conserva intatta la sua essenza, rappresenta un rifugio, una guida, una forza vitale, **in definitiva un tesoro**.

Per Aristotele “L'amicizia è una sola anima che abita in due corpi, un cuore che batte in due anime.” **Nell'epica classica dell'Iliade**, Achille celebra la sua amicizia con Patroclo. La rabbia per la perdita dell'amico è uno dei momenti più struggenti della letteratura. **Nella Roma antica, Marco Tullio Cicerone** ci ha lasciato un trattato fondamentale *Laelius de Amicitia*, dove lo scrittore ne supera il concetto utilitaristico che vigeva nell'epoca romana, per riscoprire un'amicizia fine a sé stessa, fondata sulla *virtus*, quindi ancorata a valori etici e personali comuni e rappresentando il bene più alto dopo la saggezza. Questo messaggio è ancora attuale, pur essendo stato scritto più di duemila anni orsono. **Anche nel Piccolo Principe di Antoine de Saint- Exupéry**, troviamo una delle più belle definizioni dell'amicizia tra il piccolo principe e la volpe” se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro”, insegnandoci che l'amicizia è un processo che richiede tempo, dedizione e reciprocità.

E così nel Signore degli anelli di Tolkien e nelle pagine di Harry Potter di Rowling, l'amicizia è essenziale specie nei momenti difficili.

La mia esperienza è stata segnata dall'incontro di amici e compagni di classe ginnasiale e liceale presso il Garibaldi di Napoli. Anche se sono passati molti anni, l'amicizia si è rafforzata con molti di loro e per tener vivo tale sentimento è stata creata una chat dove spesso ci messaggiamo, confrontandoci ora, come allora. Ci incontriamo raramente, ma quando ci rivediamo è una gioia immensa, ripercorriamo le nostre strade ed in particolare i ricordi piacevoli, le intemperanze giovanili, la nostra vivacità, accompagnata sempre da studi profondi e da grande stima verso i docenti, maestri di cultura e di vita.

Purtroppo, il mese scorso è mancato tra noi il caro amico Prof. Enrico Di Salvo, valente professionista, che ha speso molti anni della sua vita ad assistere con amore e dedizione vite umane africane spesso abbandonate al loro destino.

In conclusione, l'amicizia è un valore eterno. Come scriveva Alessandro Manzoni nei Promessi Sposi “ Uno dei più grandi consolamenti di questa vita è l' amicizia, quando si trova buona e sincera”. Pertanto, bisogna coltivare il valore dell'amicizia autentica, quella che si nutre di fiducia, rispetto e presenza, perché è **il vero antidoto alla solitudine** ed è la chiave per una vita più ricca e significativa specialmente oggi, in un'epoca segnata **dalla rapidità dei rapporti, dalla virtualità delle connessioni che spesso non permettono incontri reali e ravvicinati**.

L'Amicizia è Fratellanza

Carlo Bova

Imprenditore

"Desidero ringraziare innanzitutto gli organizzatori di questo convegno per avermi dato l'opportunità di condividere alcune riflessioni sul tema dell'amicizia e di onorare il ricordo degli amici che hanno accompagnato il mio cammino.

Per me, l'amicizia è una forma di fratellanza che poggia su una profonda stima: un insieme di lealtà, rispetto reciproco e fiducia. Valori, questi, che oggi è sempre più raro trovare riuniti in un unico legame. È difficile incontrare un vero amico a cui poter confidare fragilità e segreti; per questo il detto 'Chi trova un amico trova un tesoro' resta una verità assoluta: i tesori, per definizione, sono rarissimi.

Oggi, nell'era dei social network, ritengo sia necessario essere ancora più guardinghi. Mia nuora, che ogni tanto mi aiuta con la tecnologia, ha notato che avevo oltre cento richieste di amicizia invase su Facebook. Le ho spiegato che, per me, l'amicizia è una cosa seria: richiede di guardarsi negli occhi. Non cancello quelle richieste, ma attendo di incontrare quelle persone dal vivo per stabilire un rapporto autentico.

Esistono vari gradi di amicizia: quelle scolastiche, occasionali, nate da interessi comuni, dal lavoro o dalla politica. Spesso questi legami sono destinati a sfumare nel tempo. Ci sono poi le amicizie più profonde, come quella con i propri genitori e fratelli, fatte di confronto e persino di scontro, ma sempre orientate al bene dell'altro. Eppure, la Storia — da Caino e Abele a Bruto e Cesare, fino al tradimento di Giuda — ci insegna che anche i legami più sacri possono spezzarsi, lasciando ferite profonde. La delusione per un'amicizia tradita si supera solo con la pazienza e la fede. Ai nostri nipoti dobbiamo insegnare a valutare con il cuore, ma anche con la saggezza. Ricordo ancora le parole dei miei genitori: mia madre diceva che 'fidarsi è bene, non fidarsi è meglio', mentre mio padre, davanti alle discussioni tra noi cinque fratelli, ci ammoniva con un semplice e sacro: 'Amatevi come fratelli'.

L'amicizia si estende anche alla nostra Terra. Dobbiamo rispettarla come un bene non nostro, da preservare per le generazioni future. Questo spirito di fratellanza deve includere l'accoglienza — regolata e dignitosa — verso chi migra. In questo momento storico, noi Europei siamo chiamati a difendere la democrazia dalle spinte autoritarie e dall'arroganza dei conflitti, puntando alla concordia e alla solidarietà, come ci sprona costantemente il nostro Presidente Sergio Mattarella.

Guardando al mio passato, porto nel cuore ricordi preziosi:

L'infanzia e i giochi nel cortile della nonna con fratelli e cugini. L'impegno nella Gioventù Italiana di Azione Cattolica (G.I.A.C.) con Biagio, Rocco, Ubaldo, Tonino e Bruno.

I convegni a Roccamonfina con Antonio Iodice e Don Franco Grammatico, maestri di vita, nonché oltre cinquant'anni di amicizie nate durante la mia attività politica e tutte fondate su una 'contestazione garbata' e sui valori cristiani che ancora oggi dovrebbero guidare l'unità politica.

L'esperienza come Sindaco e consigliere comunale, dove insieme a una giunta di amici fidati abbiamo avuto il coraggio di dire dei 'no' necessari, mantenendo intatta la stima reciproca.

Infine, il lavoro. Nella mia impresa di costruzioni, i collaboratori storici sono stati miei maestri e amici. Il rispetto con i direttori dei lavori e la sintonia con gli operai hanno trasformato la fatica in soddisfazione. In 55 anni di carriera, il piacere di incontrare ancora oggi ex colleghi è la prova che la stima è la forma più alta di amicizia.

Chiudo ringraziando pubblicamente mia moglie, che in cinquant'anni mi ha sostenuto con dignità in ogni mia attività, e i miei fratelli per il legame indissolubile che ci unisce. L'amicizia è come la democrazia e il cristianesimo: "È felice, ma non è facile."

L'Amicizia: Un'Impresa di Valore

Stefania Brancaccio

Industriale

Mi è stato chiesto di parlare di amicizia, un tema che sembra appartenere più alla sfera privata che a quella professionale. Eppure, nella mia esperienza di imprenditrice, ho imparato che l'amicizia non è solo un valore umano, ma anche un fondamento su cui si costruisce un'impresa solida, responsabile e orientata al bene comune.

Non parlo di un'amicizia superficiale o di convenienza. Parlo di quel sentimento autentico che genera fiducia, che costruisce legami, che trasforma un'azienda in una comunità. Un'impresa senza relazioni umane autentiche è solo un insieme di numeri, contratti e scadenze. Ma un'impresa fondata sull'amicizia e sulla fiducia reciproca diventa una realtà viva, che cresce insieme alle persone che ne fanno parte.

L'Amicizia Come Responsabilità e Fiducia

Nella mia carriera, ho avuto il privilegio di lavorare con persone straordinarie. E posso dire, senza retorica, che molti dei miei collaboratori sono diventati amici, nel senso più profondo della parola. Non perché ci si frequenti al di fuori del lavoro, ma perché nel quotidiano si è costruito un rapporto di rispetto, di ascolto, di vicinanza.

Ci sono stati momenti difficili, momenti in cui l'impresa ha dovuto affrontare sfide, momenti in cui anche io, come imprenditrice, ho dovuto prendere decisioni difficili. Eppure, è proprio in quei momenti che ho visto l'amicizia tradursi in qualcosa di concreto: nella lealtà dei collaboratori, nel loro impegno, nella loro capacità di sentirsi parte di un progetto comune.

E qui mi chiedo: cosa rende un'azienda forte? La tecnologia? Il capitale? Certo, questi elementi sono importanti. Ma nulla è più prezioso di un team unito, di un ambiente di lavoro dove le persone si sentono valorizzate. Perché quando un collaboratore si sente ascoltato e rispettato, lavora meglio, dà il meglio di sé. E questo non è solo un vantaggio per l'impresa, ma è un modo per restituire dignità al lavoro.

L'Amicizia che Sfida l'Individualismo

Viviamo in un mondo in cui prevale l'individualismo, la competizione esasperata, l'idea che per emergere si debba sempre prevalere sugli altri. Ma io ho imparato che è vero il contrario: il successo vero nasce dalla capacità di collaborare, di fidarsi, di costruire relazioni autentiche.

Il nostro modello non è l'imprenditore solitario che accumula successi a scapito degli altri. Il nostro modello è Cristo, che ha scelto di camminare con gli altri, di condividere il suo cammino. Anche noi, nel nostro piccolo, siamo chiamati a fare lo stesso: a costruire un ambiente in cui le persone non si sentano numeri, ma parte di una famiglia professionale.

Ho visto con i miei occhi che quando un'impresa è fondata su valori autentici, quando si lavora con spirito di amicizia e di collaborazione, anche nei momenti più duri si trova la forza di andare avanti. E questa non è solo una strategia aziendale: è una testimonianza di fede, è un modo per rendere concreta la Dottrina Sociale della Chiesa, che ci insegna che il lavoro deve essere sempre a servizio della persona e non viceversa.

L'Amicizia Come Testimonianza di Fede

Oggi c'è bisogno di imprenditori che sappiano essere amici. Amici dei loro collaboratori, dei giovani che cercano un'opportunità, di chi ha bisogno di un sostegno. Perché il lavoro non è solo produzione, è anche crescita umana, è anche speranza.

San Giovanni Paolo II ci ha ricordato che “non esiste giustizia senza amore”. E l'amicizia è proprio questa forma concreta di amore: è ciò che ci spinge a prenderci cura degli altri, anche nel mondo del lavoro

Vorrei concludere con una riflessione personale. Nel mio percorso imprenditoriale, ho visto che l'amicizia non è solo un sentimento, è una scelta. È la decisione di anteporre il bene comune all'interesse personale, di costruire ponti anziché muri, di vedere nelle persone che lavorano con noi non solo collaboratori, ma compagni di viaggio.

Se riusciremo a fare impresa in questo modo, allora non saremo solo imprenditori cristiani, ma cristiani che fanno impresa. E il nostro lavoro sarà una testimonianza viva del Vangelo nel mondo.

L'amicizia è come la democrazia e come il cristianesimo: è felice ma non è facile”

P Gbattista Buonamano

Ordine Frati Minori Conventuali

*L'amicizia è una ricchezza grande... è
medicina-balsamo che dà vita.
Chi trova un amico, trova il benessere.
Avere un medico per amico, aiuta e rassicura.*

Coltivare rapporti sociali più profondi, condividere pensieri e azioni porta tanti benefici per il funzionamento del nostro organismo. In altre parole, stare bene insieme agli altri è come una medicina

L'amicizia è un tipo di relazione interpersonale, accompagnata da un sentimento di fedeltà reciproca tra due o più persone, caratterizzata da una carica emotiva. In tutte le culture, l'amicizia viene percepita come un rapporto basato sul rispetto, la sincerità, la fiducia, la stima e la disponibilità reciproca.

Un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro. Per un amico fedele non c'è prezzo, non c'è misura per il suo valore.

Un amico fedele è medicina-balsamo che dà vita: lo troveranno quelli che temono il Signore. Chi teme il Signore sa scegliere gli amici: come è lui, tali saranno i suoi amici. (Sir 6,14-17)

Gesù stesso attribuiva una profonda importanza alla parola amico, come dichiarò ai suoi discepoli nell'ultima cena: Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici... vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 13.15).

Anche Francesco d'Assisi ha vissuto per tutta la sua vita tenere amicizie personali, che le fonti francescane non hanno trascurato di riportare, come quella con messer Giovanni di Greccio, con frate Leone, con Chiara di Assisi o con la nobildonna romana Jacopa de' Settesoli, che considerava tanto vicina da essere solito chiamarla "frate Jacopa".

In questa breve comunicazione mi soffermo sull'espressione ... medicina-balsamo che dà vita.

Amicizia. Suona già bene sentirla dire, una parola ricca, piena di vita.

Un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro. Per un amico fedele non c'è prezzo, non c'è misura per il suo valore.

Un amico fedele è medicina-balsamo che dà vita: lo troveranno quelli che temono il Signore.

Chi teme il Signore sa scegliere gli amici: come è lui, tali saranno i suoi amici. (Sir 6,14-17).

La Parola di Dio (Antico e Nuovo Testamento) usa tanti aggettivi per raffigurare l'immensità di questo tesoro. È proprio così, perché l'amicizia ci aiuta a vivere, ci aiuta a relazionarci con il mondo esterno, ci permette di superare difficoltà che, probabilmente, da soli non potremmo mai superare. Allevia il dolore...perché è medicina-balsamo (Sir 6,14-17).

Quante volte, nella vita quotidiana, cerchiamo conforto negli amici, a seguito di delusioni, difficoltà, dolori, più o meno “grandi”. Perché l’amico è un porto sicuro, un porto di cui, personalmente, mi fido ciecamente, mi rassicura e in esso mi rifugio. L’amico è la spalla su cui piangere, quella persona che, qualunque cosa succeda, sarà sempre là, ad aspettarti e pronta ad aiutarti. L’amico fedele rientra tra coloro che portano con sé un’azione terapeutica contro gli affanni fisici e morali, offrendo il proprio affetto come balsamo curativo e “magicamente” risanante. Ben detto! Non c’è infatti rimedio più valido, più efficace o più qualificato per le nostre ferite in tutte le circostanze terrene che avere una persona, nel caso specifico il Medico-Amico, che sappia venirci incontro, soffrendo insieme con noi e godendo con noi di ogni nostro successo; in modo che, unendo spalla a spalla per portare i pesi l’uno dell’altro (Galati 6,2); l’amicizia rende più belli gli avvenimenti favorevoli e alleggerisce quelli avversi condividendoli. Davvero possiamo ben dire che un “*medico amico è un eccellente balsamo di vita*”.

Gli amici sono una parte indispensabile della nostra vita. Pensando ad una vita senza amici, infatti, non vedo colori, allegria, felicità; certamente possono sorgere confronti e scontri, ma in una comunicazione sincera, rende l’amicizia più forte, più solida. Senza amici spesso e viver in solitudine, senza l’attesa del sabato sera per trascorrere qualche ora in piacevole con gli amici.

Francesco d’Assisi e i suoi amici

Anche Francesco d’Assisi ha vissuto per tutta la sua vita tenere amicizie personali, che le fonti francescane non hanno trascurato di riportare, come quella con messer Giovanni di Greccio o con la nobildonna romana Jacopa de’ Settesoli, che considerava tanto vicina da essere solito chiamarla “frate Jacopa”.

Al principio della sua esperienza religiosa, Chiara ebbe in Francesco d’Assisi non solo un maestro di cui seguire gli insegnamenti, ma anche un amico fraterno. L’amicizia tra questi due santi costituisce un aspetto molto bello e importante.

La testimonianza di un’amicizia che ha attraversato ottocento anni di storia: quella tra frate Francesco e frate Leone. Che ricevette e conservò un autografo di Francesco, composto su richiesta del prediletto confratello Leone, che, angosciato da pensieri cupi e oppresso da una crisi interiore, sollecitò il suo più grande amico a redigere un breve scritto come conforto e aiuto per la propria vita., mentre si trovavano alla Verna, fra l’agosto e il settembre di otto secoli fa nel 1224, anno in cui ricevette le stimmate.

Dunque, il Poverello di Assisi non si sottrae alla richiesta dell’amico, ma la asseconda con gioia, stendendo sul recto della pergamena una preghiera di ringraziamento al Signore intessuta con la ripetizione anaforica dell’espressione «Tu sei» seguita da appellativi di lode tratti dalle Scritture: «Tu sei...» sapienza, pazienza, umiltà, bellezza, mansuetudine, speranza, letizia... La consolazione che Francesco desidera offrire a Leone per rincuorarlo nella sua tristezza sta tutta semplicemente nel condividere con lui l’invocazione a Dio e la gratitudine per la Sua bontà.

Propongo una immagine molto suggestiva ma anche di grande umanità...

Un medico che ti prende sottobraccio ti parla, ti sorride, aiuta a superare quella intrinseca tensione che tutti noi proviamo inevitabilmente quando dobbiamo entrare in una sala operatoria o anche solo sottoporci ad una osservazione specialistica. Avere un medico per amico, anche solo per qualche minuto, aiuta e rassicura. Un professionista che ti prende sottobraccio e cammina con te fino all'ambulatorio fa comparire il sorriso che il paziente non avrebbe nell'immediatezza di un appuntamento importante.

L'amicizia genera salute e benessere

Monsignor Giuseppe Giuliano

Vescovo di *Lucera* – Troia

La nostra – si dice ed è vero! – è una cultura decadente perché tenta di occultare la realtà privilegiando le ambiguità e la superficialità.

La decadenza si misura con l'affanno dell'avere, con la schiavitù delle cose. Il nostro sembra essere, dunque, il tempo del “si dice”, del “per lo più”, dell'anonimo impersonale che, letteralmente, scappa dal dialogo con il “tu” personale e si riversa nel soffocarsi del fare.

L'uomo di oggi vuole, non di rado, fare a meno dell'altro suo simile in nome di una fasulla adultità. Così i rapporti interpersonali si fanno difficili se non impossibili, e predomina la solitudine dell'incomunicabilità ed anche l'angoscia della dispersione e la malattia della disperazione.

Il mercato è il vero “padrone” del nostro vivere sociale, per cui l'utile, la competizione, il potere inficiano i rapporti umani.

Un tale clima sociale ridonda in aridità individuale fino a bloccare lo sviluppo e la crescita personale, ponendo così ostacoli all'amicizia.

Viviamo dunque un tempo di crisi. Crisi antropologica.

Ma non sempre le crisi sono in sé negative, spesso esse sopraggiungono per evitare il peggio, liberano cioè da una vita senza passione, riscattano da un'esistenza mediocre che rimane in superficie e galleggia nelle paludi della stanca routine. Senza crisi non si conosce il brivido della sfida e così ci si trascina nella monotona agonia della ordinarietà, senza sussulti, né domande, senza quelle inquietudini che tirano fuori dalla pigrizia e spingono a cambiare e a trasformare la vita.

Con sant'Agostino possiamo affermare (Discorso 80, 8): Sono tempi cattivi, tempi penosi: si dice. Ma cerchiamo di vivere bene e i tempi saranno buoni. I tempi siamo noi; come siamo noi, così sono i tempi.

Ora, l'uomo non è fatto per stare solo: la sua natura è radicalmente sociale.

La solitudine, soprattutto quando è accompagnata dal raccoglimento, è certamente necessaria, ma per poter stare bene con gli altri: infatti più si conosce se stessi più ci si protende verso l'altro e verso gli altri.

In tempo di crisi emerge, prepotente, la necessità e la ricerca di rapporti veri e coinvolgenti: tali relazionalità vanno preparate nel silenzio che sa meditare e riflettere.

L'amicizia è un tipo di rapporto umano molto desiderato e coinvolgente. Lo si vuole autentico, cioè sincero, generoso e trasparente. L'amicizia è necessaria alla vita dell'uomo in quanto è un bene proprio della natura umana va dunque vissuto, anche, nel e con la stima vissuta del raccoglimento.

L'amicizia, come tutte le realtà propriamente umano-personali, quelle cioè cariche di libertà e di responsabilità, soffre di una certa ambiguità, essa è più ambivalente ed imprevedibile di come viene comunemente rappresentata e, molto più spesso, idealizzata. Non esistono infatti le amicizie perfette.

In quanto relazione umana, l'amicizia può avere ricadute positive e/o negative: non sono certo esaltanti le amicizie imbastite sul malaffare; mentre lo sono quelle che si nutrono di generosità nella giustizia e nella solidarietà. Un "cuore" buono si volge in amicizie buone. Mentre un cuore malizioso si declina in amicizie cattive. Così il detto "chi trova un amico trova un tesoro" va, dunque e sempre, specificato: "Chi trova un amico buono, sincero e generoso, costui – sì! – che ha trovato un tesoro". Una tale amicizia si accoglie come dono prezioso e si vive nella gratitudine.

Ciò significa che l'amicizia si esprime, in verità, senza fronzoli, ma con l'essenzialità di rapporti personali sinceri, ed anche con la moderazione e il buon gusto delle manifestazioni.

La vera amicizia sgorga e si esprime nella libertà vissuta e realizzata con responsabilità. L'amicizia autentica è benevolenza carica di affetto, è reciproco rapporto tra persone che sanno rispettarci senza cadere nella dipendenza. E sanno anche gioire per la gioia dell'amico così come sanno soffrire per la sua sofferenza.

La vera amicizia si nutre di silenzi, più che di parole; per cui si può accrescere anche nella e con la lontananza.

Come ogni realtà tipicamente umano-personale, l'amicizia esige la purificazione che la eleva nell'amore. E così essa è strada di umanizzazione che protende alla santità. Anche perché "ama veramente il suo amico chi ama Dio nel suo amico" (Agostino, Sermo 336, 1)

Concludo questo mio dire con un richiamo al motto che caratterizza il mio impegno ministeriale e che tanto ha colpito chi mi ha invitato a questo incontro: In amicitia Jesu Christi.

Nella prassi sponsale dell'antico Israele c'era una figura giuridicamente codificata: era un amico di fiducia dello sposo, incaricato di condurre le trattative fra i due clan familiari coinvolti nelle nozze, definendone la celebrazione, la festa ed anche la dote della sposa, così da condurre in porto e rendere valido l'atto finale matrimoniale. Era una funzione delicata che esigeva fiducia assoluta ed intima amicizia.

Lo sposo è colui a cui appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo ... esulta di gioia alla voce dello sposo. (Gv 3, 29) Il simbolismo nuziale fu assunto da Gesù per definire la sua persona e la sua missione.

Nell'immagine nuziale, che vede Cristo come sposo della Chiesa e, più in generale, dell'umanità, si inserisce la missione del Precursore: questi fu il tramite perché l'umanità riconoscesse, incontrasse e si unisse al Signore, vero ed unico sposo, fino a diventare "sua chiesa", presentata come sua sposa.

Giovanni Battista fu appunto descritto come “l’amico dello sposo” in quanto egli favorisce ed è contento per l’abbraccio tra Cristo, pensato come lo “sposo”, e l’umanità, vista come la sposa. Giovanni non conosce rivalità, anzi sa farsi da parte perché lo sposo occupi il posto che gli spetta: “Lui [Cristo] deve crescere, io invece diminuire” (Gv 3, 30). Ed è felice per questo.

Penso che il vescovo non sia tanto lo sposo della Chiesa, come talvolta viene presentato. Il vescovo è piuttosto l’amico fedele dello sposo che è Cristo: il vescovo deve preparare e favorire l’incontro dello Sposo con la Sposa, ma poi deve curare la saggezza di farsi da parte. Non è infatti il vescovo la salvezza. Cristo Gesù è la luce delle genti, lui è la salvezza dell’umanità, lo Sposo che rende felice la sua Chiesa.

Che cosa può dire a tutti noi questo discorso?

Occorre che lui cresca ed io diminuisca: emerge qui un tratto caratteristico della vera amicizia, quasi un banco di prova dell’amicizia autentica che non conosce, o almeno tenta di limitare, la sempre incombente meschinità dell’invidia e della gelosia perché gioisce del successo e dell’affermazione dell’amico.

Coordinamento editoriale:



Via Quagliariello, 27 - 80131 Napoli

Website: www.centercongressi.com

